

e ai comuni L. 15,11. Ma le quote comunali apparirebbero ben più iperboliche, se invece di procedere per medie regionali ricorressimo ai dati concreti dei comuni.

Stavano così le cose quando un bel giorno, nel febbraio 1923, l'on. De Stefani ha messo il catenaccio contro ogni ulteriore aumento delle sovrimposte. Ma la gioia dei contribuenti rurali fu assai pallida. Incombeva già sopra di essi un decreto di un mese avanti, quello della nuova imposta sul reddito agrario dei conducenti le terre in economia o col sistema di mezzadria, ecc.

È da aggiungere che nei confronti suscitatisi fra le sovrimposte locali e le vecchie e nuove o temute imposte statali, queste ultime non a tutti sono apparse le preferibili. Il catenaccio ha troncato, è vero, ulteriori sperequazioni e, in certi casi, l'incerbirsi di vere confische. Ma si è anche rilevato: primo, che lo Stato prendeva per ispendere per tutto il paese quelle somme che altrimenti i comuni e le provincie avrebbero speso proprio sul posto; secondo, che agli enti locali non si interdiceva punto di rifarsi del catenaccio con inasprimenti di altri balzelli, diretti o indiretti, che in tanta parte del nostro paese finiscono col ricadere sempre sulla ricchezza ivi predominante, la rurale, che resta così doppiamente colpita.

Il catenaccio non può prendersi che come una battuta d'aspetto.

Fra ciò che inevitabilmente dovrà seguire (riordinamento del sistema tributario locale e norme per la riduzione, specialmente mediante consorzi intercomunali, delle spese eccessive o inutili soprattutto dei comuni minori) io mi fermo a indicare la necessità, più che la convenienza, di coordinare la sovrimposta sulla terra non solo coll'imposta erariale ma anche con gli altri tributi che cadono sul reddito del capitale fondiario e del capitale agrario. Bisogna che la sovrimposta, nei comuni e nelle provincie, in cui ha audacemente oltrepassato una certa misura (e la statistica è là pronta ad indicarla), regredisca. Senza di questo, sarà invece l'agricoltura che in molti luoghi regredirà e sarà lo Stato che dovrà tirarsi indietro per cedere il passo agli enti locali.

Del regresso agricolo basti come indice il frequente fenomeno che si avvera sopra tutto nelle zone alpestri. Non pochi piccoli proprietari coltivatori, ad esempio nel Piemonte,